

Giochi del visibile in costante dialogo ...*in fieri*
... È ciò che vedi un continuo stravolgimento perpetuo
De-contestualizzazioni di Franco Politanò

Antonio D'Amico

*Gli oggetti della nostra felicità sono qui
da giorni, da anni, da secoli forse;
attendono che la luce si sia fatta nei nostri occhi per vederli,
e che il vigore giunga al nostro braccio per coglierli.
Attendono e si stupiscono di essere qui da tanto tempo, inutili.*

Jeanne de Vietinghoff

Quell'inutilità che è propria della deperibilità degli oggetti d'uso quotidiano è annientata attraverso una sorta di processo empatico dominato dai canoni della sempre rinnovata 'bellezza immortale' che può sviluppare e applicare solo la memoria dinamica dell'artista, non certo chiunque esso sia, ma solo colui il quale riesce ad andare oltre il visibile, percependo e intuendo nel relitto e nella carcassa dell'oggetto che è stato, un'altra vita, un'altra dimensione, un nuovo respiro: questo è il caso di Franco Politanò.

Catanese di nascita, studia scultura presso l'Accademia di Belle Arti di Brera a Milano dove si diploma con Alik Cavaliere e segue gli orientamenti critici di Pierre Restany che catalizzano gli anni '60 non solo a Milano ma anche e principalmente in Europa. Politanò, quindi, vive in un periodo di proficuo fermento storico-critico e si lascia coinvolgere coerentemente dalle esperienze artistiche portanti, sviluppando un linguaggio che si muove intorno all'iconografia "ossessionante" e obsoleta dell'oggetto, esaltandone le diverse possibilità espressive senza trasformarne o correggere l'estetica. Sono termini, questi, adoperati da Restany in un suo scritto del 1963¹ per analizzare i criteri teorici che fondano il movimento del Nouveau Réalisme, termine coniato in America nel 1958 e dapprima associato all'opera di Jasper Johns e Robert Rauschenberg e che in Francia trova una fervida e geniale diffusione con Arman, Spoerri e lo stesso Rotella, solo per citare alcuni nomi che vivono sotto l'ala critica di Restany².

Certamente gli sviluppi di questi anni trovano una radice nei ready-made applicati da Duchamp nel primo ventennio del secolo scorso col quale entra in gioco il costante dialogo fra significato e significante leggibile nell'aspetto fisico dell'oggetto e connaturato nei meandri speculativi di un imprevedibile artista dilettante che sosteneva di condurre una vita da cameriere, dissacrandone il ruolo eternato dai posteri. Tale rapporto intrinseco, nelle sculture di Franco Politanò assume un alto valore poetico nel tentativo di dipanare il racconto fenomenico della realtà a noi circostante, senza perdere di vista la medesima che è ormai intrisa negli antri della memoria. E per Politanò si può affermare che la sua è una «memoria assolutamente fedele», senza però insinuare che le sue sculture sono frutto di un nutrimento reciproco tra memoria e immaginazione, bensì di un paziente e incuriosito vedere in «una realtà che forse non è una realtà» fisica ma inconscia³. Dal punto di vista filosofico, difatti, le sue forme scultoree si collocano sull'onda lunga dell'espressionismo concettuale con accenti simbolisti e persino informali, sul piano morfologico, invece, stimolano un ironico sentimento del reale, dapprima attraverso lo sguardo diretto dell'oggetto, ormai de-contestualizzato in uno spazio nuovo, e successivamente grazie ai titoli sempre orientati in un

¹ P. Restany, *Le Nouveau Réalisme à la conquête de New York*, in «Art International 7», n. 1, janvier 1963.

² Per un'ampia visione del Nouveau Réalisme si veda il recente catalogo della mostra di Parigi e Hannover (Galeries Nationales du Grand Palais 28 mars – 2 juillet 2007; Sprengel Museum Hannover 9 septembre 2007 – 27 janvier 2008): C. Debray (a cura di), *Le Nouveau Réalisme*, Parigi, Centre Pompidou 2007.

³ Su tali argomenti, proficue risultano le letture di alcuni testi di Marguerite Yourcenar. Cfr. *L'Éternité; Come l'acqua che scorre; Pellegrina e straniera*.

riflesso che è alla ricerca di una fonte insita nell'anima giocosa e allo stesso tempo riflessiva di Politano. Le sue sculture dimostrano la costante ricerca della sublimazione ricavata dall'incoscienza collettiva dell'abbandono e come afferma Francesco Gallo, l'arte di Politano «connota una vicenda di contaminazione ...con le oscure vicende di oggetti, richiamati come lazzari dalla morte e immersi in un'aureola che mai si sarebbero sognati»⁴. D'altronde quello che adesso si presenta come un leggio distorto che invita alla riflessione sulle tante vicende del quotidiano sciolte durante i pensieri della sera in un discernimento introspettivo che, meditando, riporta alle radici della propria esistenza, laddove i riccioli che fuoriescono non sono altro che i vasi sanguigni vitali di un essere pensante e altrove le frecce, l'ideale raffigurazione di strade maestre da seguire; ebbene alla radice vi sono lamiere raccolte in una discarica e molle che un tempo servivano ai treni e che adesso suscitano pur sempre un cammino, ma quello dell'anima. Obbediscono pur sempre a un desiderio, raggiungere «la più grande felicità» subitanea o eterna, cambia solo il mezzo e la condizione visiva, e certo l'arte non può negarla ma non può neanche restituirla, può però consentire a ciascuno di sognare e riflettere per vivere da assoluti protagonisti sul *Palcoscenico della vita*!

Stadi visivi che rimandano alle diverse età dell'esistenza e che quindi contengono in nuce un'esplicita «intenzionalità critica intesa in un'ampia prospettiva sociale ...sul fondamento remoto di una verità antropologica che a questa socialità indubbiamente sottostà e in questa si confonde», come evidenzia nel suo denso intervento Enrico Crispolti⁵.

Sempre con un occhio vigile sul sociale, sin dai primordi, con una produzione sull'uomo e per l'uomo d'oggi, Politano che fin qui giunge alla soglia dei trent'anni, s'impadronisce di formidabili impulsi creativi provenienti da esempi a lui empaticamente confacenti per poi filtrarli nel fittissimo setaccio della sua storia personale, tale per cui in Politano arte e vita sono profondamente connaturate e mentre assembla le sue sculture matura la sua coscienza esistenziale di un uomo che affida i propri sentimenti al fare artistico. È proprio così, in quanto le sue opere non sono il risultato di una misteriosa alchimia ma di uno sguardo vigile e attento sulla conoscenza di sé stesso e sugli aspetti tangibili che lo circondano più da vicino, sempre in costante divenire con mutamenti e stravolgimenti dinamici.

Quello di Franco Politano è un rigenerante *Arco vitale* che segna lo scorrere del tempo e determina mete e traguardi da raggiungere, ma è anche una silente sentinella che riconosce l'immateriale e il materiale che si affrontano sistematicamente e come per Yves Klein che dipinge l'invisibile rendendolo visibile attraverso lo svuotamento purificatore della mente⁶, Politano escogita una nuova espressività del reale; reintroduce sensibilmente e poeticamente i materiali già esistenti in un nuovo realismo, sbriciolando quel putrido senso di drammatica fine e morte dell'oggetto stesso.

Per certi versi il ceppo ispiratore è da ricercare nell'apollineo e dionisiaco e quindi nella filosofia degli opposti che nell'arte di Franco Politano è priva di cambiamenti di rotta con un timone energicamente orientato e ben saldo anche durante mareggiate tempestose e ciò accade solo a chi è disposto, senza falsi sperimentalismi momentanei, a sviscerare la propria identità. Tanto ciò è vero

⁴ F. Gallo (a cura di), *Politano made*, Catania, Porta Rossa 1994, p. 8.

⁵ Il testo di E. Crispolti, scritto nel 1986, è incluso in F. Gallo (a cura di), *Politano made*, Catania, Porta Rossa 1994, pp. 31-34. A proposito dell'aspetto antropologico, Crispolti riporta una frase dello stesso Politano che si esprime sull'uomo e il suo rapporto con la forma: «Ogni parola del nostro linguaggio, sia essa trasformata in suono della bocca, sia concepita silenziosamente nel cervello, è una menzogna che violenta la realtà e ci induce a considerare e pensare il mondo e gli individui in modo errato. Questa manifestazione è comune a tutti, ma la forza che genera la forma determina il valore dell'uomo: ecco ciò che distingue il grande dal piccolo, l'uomo dall'uomo» (cfr. p. 32). In realtà Politano non fa altro che vagliare il razionale attraverso la concezione artistica dalla quale non può prescindere. Per Franco Politano, infatti, la forma artistica è determinante non solo per esteriorizzare il proprio vissuto e i propri pensieri di uomo ma anche per deformare e soggettivizzare sintomi e diagnosi di letture socio-antropologiche versatili. È questa una reazione 'salvifica' che solo la mente di un artista può escogitare e applicare.

⁶ Si veda l'intervento di Anne-Marie Sauzeau, *Tracce di Yves Klein nell'arte povera? Una verifica tra i protagonisti*, in *Spiritualità e materialità nell'opera di Yves Klein*, colloquio internazionale di studi, Nizza 19 maggio 2000 e Prato 18 novembre 2000, Prato, Gli Ori 2002, pp. 192-207.

per Politano, quanto sa di essere quel figlio dei figli di Duchamp, un ardito pronipote che scruta il quotidiano per restituircelo pregno del valore mentale del suo personalissimo pensiero, non artificiosamente trasformato ma carico di *Sogni con-gelati*, traini dell'anima *Fra la terra e il cielo*. In tutto questo costante dialogare fra lo sguardo dei luoghi periferici e intrisi di macerie e l'essenza artistica del fare creativo, vige un rapporto conflittuale con la realtà circostante e l'oggetto marginale tanto da fargli rivivere un'altra vita che in Politano si risolve in un grande gioco di una nuova identità. Si palesa così lo stato visivo della forma estrinseca e intrinseca, la stessa che in ambito teologico si definisce 'transustanziazione', laddove cioè l'esteriorità del corpo visibile non si è trasformata, cambia il suo significante: l'essenza intima e quindi l'invisibile.

Nelle forme di Politano però si assiste non a una teologia assolutista teofanica, bensì a una visione che dal singolare pensiero espresso dall'artista, offerto allo sguardo dello spettatore può assumere molteplici significati, ed è proprio questo uno degli scopi dell'arte di Franco Politano, appropriarsi ciascuno di un briciolo di memoria, che si esalta nel suo eterno dinamismo attraverso lo sguardo dell'opera, per farla rivivere con la meraviglia e lo stupore di un fanciullo!

Non si vuole certo qui ricorrere ai criteri della critica puro visibilista ma pur sempre è necessario intessere i rapporti fra un dato reale del principio che lascia intravedere una continuità operativa e un totale estremo e finale realizzato con diversi assunti mnemonici e sguardi transitivi. In tutto questo, Franco Politano scardina quella stasi che parrebbero manifestare i suoi materiali al momento del rinvenimento: «lasciatemi così, come una cosa posata in un angolo e dimenticata», per dirla coi versi di Ungaretti. Se Politano ubbidisse a tale richiamo recondito non potremmo assistere al disvelamento di una nuova vita celata in quei frammenti senza senso e il brutto non tornerebbe a risplendere nell'antica danza dell'estetica del bello!

D'altronde la sua è una coerenza che lo innesta nel meccanismo degli artisti del nuovo realismo e principalmente negli assunti di Robert Rauschenberg se si pensa a un'opera quale *Primary Mobiloid Glut* del 1988 e Jean Tinguely con *Sans titre* del 1960, *Baloubal* del 1962 o *Spirale* del 1965. Inoltre, per alcuni buffi esperimenti, l'allusione a Piero Manzoni è palese soprattutto dove ricorre l'uso della lana, come in certe *Corazze*, in *L'appendi pensieri* o *L'albergo color fucsia*, anche se in questo caso si tange un altro dei temi tanto cari a Politano: il velato, ironico e sessuale erotismo, sgrassato da sinestesie ridicole, de-razionalizzato da inutili sentieri orticanti e pregno di una sicilianità ineguagliabile⁷.

Ne consegue da ciò che la scultura di Politano situa le sue radici sui passi della storia, dove il tempo interagisce con lo spazio, anche se per la nuova dimensione della forma artistica, tale rapporto rispetto a quello della vita primordiale dell'oggetto e poi nel transitorio stato di decomposizione inerte, è mutato. Infatti, pur esistendo ancora le sembianze della forma originaria, il suo significato è variato e progressivamente ha cambiato volto, se non radicalmente stravolto è l'impiego dell'oggetto nella quotidianità che da un uso esplicito legato al fare, ora ha assunto connotati estetici e filosofici dell'essere.

È come dire a un uccello imbalsamato: "torna a volare!".

Non sarebbe arte e l'arte di Politano se non operasse una contingenza opposta al desiderio recondito supposto poc'anzi, infatti, basta accompagnare l'artista in un qualsiasi viaggio a piedi, in auto o in treno e avvicinarsi anche solo da lontano in un qualsiasi antro, di cui magari non ci si accorge

⁷ In questa sede, lungi da me tracciare con chiarezza i diversi temi della scultura di Franco Politano, anche perché non è qui che si presenta una retrospettiva della sua attività. È inevitabile però sfiorare le diverse angolazioni della sua produzione senza calarsi nel dettaglio delle 'periodizzazioni'. Mi corre l'obbligo comunque evidenziare che nel volgere dei trent'anni di attività artistica l'elemento unificante per l'arte di Franco Politano è la coerenza su tutto, non solo nelle opere fisse di grande formato, si pensi a quella suggestiva e simbolica posta all'aeroporto di Palermo, ma anche in quelle mobili di piccolo formato che spesso sono affascinanti installazioni che vivono nel medesimo spazio in cui siamo invitati a muoverci. Tale discorso avvalorava la regola della riconoscibilità di uno stile che soprattutto nell'arte contemporanea è sinonimo di autenticità e mercato.

perentoriamente, dove giacciono relitti, lamiere, discariche che di guizzo lui fiuta l'odore di materiali che lo chiamano e allora perché farli soffrire?

E il cerchio si chiude: *sono gli oggetti della nostra felicità ...*

«Soffriamo ogni volta che dubitiamo di qualcuno o di qualcosa, ma la nostra sofferenza si trasforma in gioia, non appena cogliamo, in quella persona o in quella cosa, la bellezza immortale che ce li faceva amare»⁸ ...

Proprio così la memoria è quella sentinella vigile che consente a Politano di riscoprire la bellezza di quegli oggetti che adesso sono sogno, desiderio, fiaba, incanto, vita!

⁸ Avendo scelto come filo conduttore l'anelito filosofico, così come l'incipit, anche questa frase che chiude è di Jeanne de Vietinghoff, scrittrice di opere filosofiche, di origine belga e di discendenza olandese. Cfr. *La liberté intérieure*; *L'intelligence du Bien*; *Au seuil d'un Monde nouveau*, 1921; *Sur l'Art de vivre*, 1923.